



Infermiere scolastico la salute a scuola

*L'esperienza di San Martino Siccomario
raccontata dai protagonisti*

Interviste a cura di
Daniela Scherrer



Introduzione

Il Testo del Decreto Lette 19 Maggio 2020 N. 34, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 19 Maggio 2020 e coordinato con la Legge di conversione del 17 Luglio n. 77, conosciuto come "Decreto Rilancio", ha rappresentato di fatto per la Comunità Infermieristica Italiana un momento storico, pari per importanza, per certi versi, alla definizione del Profilo Professionale dell'Infermiere nel 1994. Il riconoscimento e la formalizzazione della Figura dell'Infermiere di Famiglia e Comunità (IFC), prevista dal Decreto, è solo l'ultimo passo di un percorso decennale che è stato portato avanti dalla



Federazione Nazionale Ordini Professioni Infermieristiche in sinergia con gli Ordini Provinciali, sia sotto il piano concettuale, che sotto quello Politico. Per comprendere meglio la portata di quanto contenuto nel Decreto, è sufficiente pensare che il 27 Gennaio 2000, quindi più di 20 anni addietro, l'allora settimanale "Quotidiano Sanità" pubblicava un proprio inserto dal titolo "L'Infermiere di Famiglia : contesto, struttura concettuale e curriculum", che faceva diretto riferimento a SALUTE21, il

documento di politica sanitaria che era stato appena pubblicato dalla Regione europea dell'OMS, e che introduceva appunto l'Infermiere di Famiglia, un ruolo nato con il preciso obiettivo di offrire un contributo chiave in seno all'equipe multidisciplinare di professionisti della salute in ambito extraospedaliero. Nel corso degli anni si è assistito, in ambito europeo in alcune aree specifiche (in particolare quella anglosassone), non solo a sperimentazioni di questo nuovo ruolo funzionale, ma alla costruzione e valorizzazione di nuovi e moderni modelli organizzativi nel quale l'IFC ha giocato un ruolo fondamentale nel miglioramento degli esiti di salute. In Italia, dove probabilmente il modello ospedalocentrico aveva radici ben più profonde e

difficili da modificare rispetto ad altri territori dell'Unione Europea, si è assistito ad un primo inserimento nei programmi formativi universitari di Master di I Livello – in particolare nel nostro Territorio l'allora Ip.As.Vi Provinciale aveva supportato e coordinato proprio un Master di I Livello IFC - e successivamente il Servizio di IFC era stato inserito nella Legge di Riforma del Servizio Regionale Lombardo, ma non aveva mai trovato applicazione nella realtà.

Per quanto riguarda nello specifico il nostro Territorio, l'importanza dell' esperienza realizzata dal Comune di San Martino Siccomario, in collaborazione con A.I.N.S. Onlus, ha di fatto anticipato nel corso del 2020 quello che sarà il reale inserimento nel tessuto sociale e sanitario dell'IFC, che andrà a declinarsi, si auspica nel più breve tempo possibile, nei nuovi modelli organizzativi che si delineranno nel corso del prossimo quinquennio. Anche sotto l'aspetto formativo, ovvero nel percorso di definizione e consolidamento delle competenze di questa figura che giocherà un ruolo fondamentale nel processo di de-ospedalizzazione delle cronicità e delle fragilità, migliorandone gli esiti di salute a medio e lungo termine e di fatto contribuendo a migliorare l'appropriatezza dell'allocazione delle risorse economiche del Sistema Salute, registriamo anche la recente presentazione di un nuovo Master di I Livello in IFC, organizzato dall' Università degli Studi di Pavia, che partirà nel prossimo Anno Accademico.

L'esperienza, narrata nelle interviste realizzate e divulgate da A.I.N.S. Onlus, assume una rilevanza non solo sotto il piano divulgativo, ma può indirizzare le scelte dei decisori politici e governativi del nostro Sistema Salute, fornendo indicazioni rispetto agli indicatori di esito evidenziati dalla sperimentazione compiuta in questi ultimi 12 mesi: a loro, e a tutti i cittadini che esprimono bisogni di salute probabilmente più complessi rispetto a quelli di 20 anni fa e che potrebbero essere governati dall'IFC, l'invito a leggere con attenzione le pagine che seguono.

Presidente
Ordine delle Professioni Infermieristiche di Pavia
Michele Borri

Lungimirante. Così può essere definito Alessandro Zocca, sindaco di San Martino Siccomario, che per primo in Italia ha compreso l'importanza di dotare il suo comune di una figura socialmente e sanitariamente fondamentale come l'infermiere scolastico. Su suggerimento di Ains ha colto immediatamente l'utilità di introdurre un servizio che coprisse sia le elementari che le medie, complice anche la vicinanza delle due strutture.

Da quanto è presente questa figura nel comprensorio?

“Dal mese di ottobre, quindi poco dopo l'inizio dell'anno scolastico. E proseguirà sino al termine, con la speranza di poter anche rinnovare questo servizio, visto che i primi riscontri sono stati molto positivi. Ci siamo resi conto infatti che la presenza dell'infermiere scolastico va a colmare una lacuna evidente nella struttura: solo la mancanza di fondi spiega il fatto che in Italia non ci sia ancora questa figura a titolo definitivo”.

Facciamo un passo indietro. Come è nata questa sua intuizione?

“Al nostro interno già da tempo si stava valutando la necessità di inserire una figura infermieristica nella società di San Martino, in collaborazione con Ains. Abbiamo allora chiesto se fosse disponibile un progetto analogo relativo alla scuola e in effetti era già stato pensato. A questo punto siamo partiti rapidamente e, anche parlandone con le autorità scolastiche, ci siamo resi conto di quanto fosse apprezzato”.



Anche perché, in questa emergenza Covid, appariva ancora più essenziale questo servizio per supportare il personale scolastico nel suo complesso...

“Infatti. La preside era entusiasta dell'iniziativa, oltretutto finanziata interamente da noi. La preoccupazione del personale, in questo periodo, era infatti quella di vedersi sgravare da compiti sanitari avendo ricevuto una formazione generica e non così specifica come necessario. Ma sottolineo anche l'importanza della presenza di un infermiere all'interno del plesso scolastico in ogni momento, anche al di fuori dell'emergenza. Pensiamo infatti alla difficoltà, per un insegnante, di prendersi cura di trenta bambini”.

Senza trascurare l'occhio critico e clinico che un infermiere può avere nei confronti degli adolescenti, quindi in una scuola media o addirittura superiore.

“Esattamente. Penso che possa avere la capacità di essere un osservatore attento, non solo in relazione a problematiche fisiche ma anche inerenti alla sfera emotiva e psicologica. La sua presenza è sicuramente un valore aggiunto ad ogni livello scolastico e penso che anche i genitori possano essere più tranquilli nel sapere che i figli hanno un ulteriore punto di riferimento possibile o comunque un occhio professionale che li osserva”.

Che riscontri avete avuto da eventuali incontri tra infermiere e genitori?

“Purtroppo l'emergenza Covid ci ha impedito di proporre sinora incontri faccia a faccia tra infermiere e genitori. Ma appena sarà possibile ci organizzeremo, perché è un aspetto fondamentale. Tuttavia nel parlare con i genitori, anche per strada, ho avuto riscontri sempre molto positivi. Penso che servizi di questo tipo siano determinanti nella scelta della scuola da parte dei genitori, che sono in realtà molto attenti anche agli aspetti sociali che vanno a completare l'offerta formativa”.

Quanto costa al Comune finanziare un infermiere a scuola per tutto l'anno?

“Complessivamente a noi costa quindicimila euro, però è presente tutti i giorni. In pratica si tratta di sostenere il costo orario dell'infermiere. Ecco dunque che anche i comuni con minori disponibilità economiche potrebbero comunque pensare di usufruirne solo per alcune ore la settimana, modulando pertanto la presenza in base alle proprie finanze”.

Pensa dunque di confermare il servizio anche per il prossimo anno scolastico?

“Assolutamente sì, anche se è un costo per il Comune si tratta di soldi ben spesi. Certamente sarebbe auspicabile che l'infermiere scolastico diventasse una figura prevista a livello nazionale, indipendentemente da ogni forma di emergenza sanitaria”.

Avete in mente di espandere la presenza infermieristica in altri contesti di San Martino?

“Stiamo ragionando sulla possibilità di aprire addirittura un ambulatorio infermieristico in paese e quindi di creare un vero e proprio presidio sanitario permanente, che possa andare incontro alle esigenze della popolazione, anche semplicemente per una iniezione o medicazione. Sarebbe importante che il servizio potesse poi anche agevolare le fasce più in difficoltà garantendo prestazioni il cui costo sia quantomeno in parte supportato da noi”.

Miriam Paternicò è la dirigente scolastica dell'istituto comprensivo di San Martino Siccomario di cui fanno parte la primaria Milanese e la secondaria di primo grado Marie Curie divenute oggetto della sperimentazione.

E non nasconde l'orgoglio per questo progetto-pilota che ha portato i due istituti alla ribalta anche nazionale, augurandosi che possa diventare definitivo.

Esperienza senza dubbio interessante quindi?

“Molto. L'infermiere scolastico si è rivelato un punto di riferimento per tutti. Penso innanzitutto ai docenti e al personale nel complesso, che avvertiva in maniera forte il fatto di veder ricadere su di loro situazioni sanitarie per le quali non avevano le necessarie competenze. Un problema naturalmente acuito in questo tempo di Covid, ma comunque esistente anche nei periodi precedenti”.

Pensa in particolare ai casi di emergenza che possono verificarsi durante le lezioni?

“Anche a quelli, per cui peraltro è comunque necessario l'intervento da parte del personale sanitario anche in assenza dell'infermiere scolastico. Ma penso a tutte quelle situazioni magari sommerse che riguardano gli studenti, per cui i docenti sentono il bisogno di un confronto professionale prima di intervenire”.



Tra l'altro si pensa sempre agli interventi possibile in favore degli studenti. Ma l'infermiere scolastico è a disposizione anche di tutto il personale adulto.

“Esattamente. Anche a San Martino, per esempio, è accaduto che docenti e personale scolastico ricorressero all'infermiere per sbalzi di pressione o per

malesseri. O magari semplicemente per un consiglio in materia di Covid”.

Anche la dirigente scolastica ha avuto già bisogno?

“Per ora fortunatamente no... Ma anch'io sarei contenta in caso di bisogno di poter contare sulla sua professionalità. E comunque, in generale, dovremo rimanere in servizio per così tanti anni che prima o poi tutti noi avremo bisogno dell'infermiere scolastico!”

Fondamentali sono anche le iniziative in ambito formativo ed educativo che possono essere garantite dalla presenza di un infermiere scolastico.

“Certo. Già adesso abbiamo potuto mettere in campo una serie di attività formative riguardanti la prevenzione in materia di Covid che hanno aiutato i ragazzi a capire come a volte non devono fidarsi troppo di ciò che leggono sui social o sugli organi di stampa. Ad esempio nella prima fase del Covid circolavano voci sul fatto che i più piccoli non potessero contrarre il virus. Ma in generale, anche riguardo l'alimentazione o l'igiene, sono numerose le fake-news che possono essere smentite dalla presenza di un professionista realmente presente di fronte ai ragazzi e in grado di rispondere alle domande”.

Dell'istituto comprensivo da lei guidato fa parte anche la scuola dell'infanzia Rodari. Gradirebbe la presenza dell'infermiere scolastico anche lì?

“Perché no? Anche nella scuola dell'infanzia il personale scolastico vorrebbe avere un supporto, perché la professionalità di un infermiere aiuterebbe molto in certe situazioni riguardanti bambini in età così precoce”.

Anche lei quindi preme a favore dell'istituzionalizzazione dell'infermiere scolastico ad ogni livello...

“Sarebbe molto bello che ciò accadesse e l'infermiere scolastico non fosse più a disposizione solo di chi ha la possibilità di attivare un progetto. Del resto in passato ogni scuola aveva al suo interno un piccolo presidio sanitario. Ora possiamo ricorrere all'Ats per consulenze, ma non è la stessa cosa”.

Conta di procedere appena possibile alla presentazione ufficiale dell'infermiere scolastico ai genitori?

“Più che volentieri. Sinora purtroppo la presentazione ufficiale ha potuto essere affidata solo alla stampa e i genitori hanno quindi avuto modo di conoscere il ruolo dell'infermiere scolastico più che altro dai mass-media. Anche la Rai è stata a San Martino per raccontare questo progetto ed è stata indubbiamente una grande cassa di risonanza. So che i genitori hanno accolto con grande favore questa nuova presenza”.

Enrica Maiocchi è caposala sul territorio ed è la coordinatrice del gruppo di infermieri della Cooperativa pavese “Con voi”, che ha fondato nel 2013. Una scelta precisa la sua, visto che dopo vent’anni di professione al San Matteo come caposala alla Clinica Medica e nel reparto Dialisi ha deciso di licenziarsi per dedicarsi alla libera professione. Con la sua Cooperativa gestisce il servizio dell’infermiere scolastico a San Martino Siccomario. La sua visione della questione -dal punto di vista di chi opera quotidianamente sul campo- porta a riflettere: lo ritiene infatti un servizio necessario, ma ha poca fiducia nel fatto che possa realmente istituzionalizzarsi in Italia.

Vizi e virtù del progetto a San Martino...

“La nota più lieta è senza dubbio il bel riscontro avuto dagli insegnanti e dagli operatori scolastici, che davvero hanno percepito l’importanza del servizio. Con loro l’infermiera ha costruito un rapporto di dialogo. Questo però è accaduto solamente nella scuola elementare, mentre alle medie non abbiamo sinora effettuato alcun tipo di intervento”.

Come spiega questa differenza? Forse alle medie c’è meno bisogno dell’infermiere scolastico?

“Non penso. Più che altro credo che la differenza sia spiegabile dalla collocazione fisica del servizio. La nostra infermiera infatti ha la sua sede nell’infermeria della primaria e, anche se le medie sono pressoché adiacenti, il servizio viene considerato appartenente alla scuola dove fisicamente si trova. Questo avvalorava ancora di più la consapevolezza di quanto sia importante che la figura infermieristica sia presente sul posto, che alunni e insegnanti la vedano e si abituino a pensarla parte integrante del personale”.



Infermiere scolastico quindi da istituzionalizzare e da far rientrare in pianta stabile nell’organico di ogni istituto...

“Direi proprio di sì. Deve entrare a far parte del Sistema Sanitario Nazionale oppure del Ministero dell’Istruzione. Si mettano d’accordo tra loro. Ma l’importante è che sia gestito dalla “macchina” pubblica e non semplicemente affidato all’iniziativa del singolo comune, altrimenti non decollerà mai”.

E potrebbe invece decollare anche in Italia secondo lei?

“Guardi, io resto comunque purtroppo pessimista al riguardo. Il nostro progetto-pilota è valido e sta dimostrando sul campo la sua utilità. Ma questo non basta. Resto abbastanza pessimista, perchè in Italia c'è carenza di infermieri e ce ne siamo resi conto bene appena è iniziata la pandemia”.

La sua Cooperativa non presta mai servizio nelle scuole con gli infermieri?

“Come Cooperativa noi interveniamo in alcune scuole per somministrare l'insulina ai bambini oppure per prestare assistenza ad alunni disabili. Ma sono servizi a chiamata, attivati dalla singola scuola tramite voucher. Questo significa per l'infermiere entrare in struttura per erogare la pura prestazione infermieristica. E' quindi totalmente assente tutto il discorso relativo a formazione, informazione e prevenzione, che sarebbe la parte forse più importante da incentivare nelle scuole”.

Ma come spiega questo fatto, visto che in passato comunque ogni scuola aveva il suo piccolo presidio sanitario all'interno?

“Pensi che nel periodo dal 1982-1986, quando io frequentavo la scuola per infermieri, ci insegnavano ad entrare nelle scuole e ad avvicinarci ai bambini. Ricordo ad esempio che si andava ad effettuare le schermografie oppure addirittura ad effettuare i controlli sulle teste degli alunni nei periodi più acuti della diffusione dei classici pidocchi. Era comunque comune la presenza infermieristica nelle strutture scolastiche. Perchè sia scomparsa o meglio quando è scomparsa è presto detto: la figura dell'infermiere scolastico è sparita intorno alla metà degli anni 2000 durante il processo di privatizzazione del Sistema Sanitario Lombardo”.

Lei si è incaricata di stendere il primo progetto per l'infermiere scolastico a San Martino. Ha attinto ad altre esperienze già attive?

“Per la verità ho provato ad effettuare un'indagine conoscitiva su altre situazioni analoghe ma non ho trovato praticamente nulla. Come detto, infatti, non è un servizio praticato abitualmente in nessuna realtà italiana. Ho fatto da co-relatore a una studentessa che si è appena laureata all'Università di Milano ha elaborato una tesi proprio dedicata all'infermiere di comunità scolastica. Emerge chiaramente che ci sono solo quattro progetti analoghi in Italia, uno dei quali è appunto il nostro e tre di questi sono stati attivati per fronteggiare l'emergenza Covid con il fine di garantire, oltre all'educazione sanitaria anche la sorveglianza epidemiologica in ambito scolastico. In uno dei quattro progetti l'infermiere scolastico non è presente all'interno dell'istituto ma è in contatto telefonico durante la giornata, sia con il personale scolastico che con i genitori dei bambini”.

Quali sono le Regioni dove è stato attivato il servizio?

“Lombardia (a San Martino appunto), poi Toscana, Emilia Romagna e Calabria”.

Ventisette anni, fresca di laurea in scienze infermieristiche, **Leonarda Prete** è l'infermiera della Cooperativa "Con voi" che svolge il suo servizio presso la scuola elementare e media di San Martino Siccomario in veste di infermiere scolastico. Incarico che svolge con passione, visto che da sempre predilige il contatto con i bambini. E' presente presso l'infermeria delle elementari (ma disponibile naturalmente anche per raggiungere in caso di bisogno le medie adiacenti) da lunedì a venerdì per tre ore, dalle 8.45 alle 11.45.

E' soddisfatta di questo ruolo?

"Moltissimo. Mi piace rapportarmi con i bambini e gli adolescenti e soprattutto confrontarmi con loro, soddisfare la loro curiosità di imparare nuove nozioni sanitarie".

E che cosa ha insegnato loro in questi mesi di servizio?

"Innanzitutto alle elementari ho tenuto incontri sul Covid. Ma in generale loro desiderano sapere tutto sulle malattie infettive dei bambini e sono molto partecipativi".

Bambini e Covid: che rapporto ha riscontrato nei suoi incontri?

"I bambini con parenti che hanno contratto il Covid sono sicuramente più spaventati ma anche già molto informati sul virus e le sue complicanze. Gli altri si sono dimostrati più tranquilli, ma comunque consapevoli dell'importanza dell'utilizzo dei presidi di protezione. In generale non ho visto mai eccessivi allarmismi non più del 5% di loro ha paura. In questo evidentemente sono state brave anche le famiglie, che hanno cercato di evitare di ingenerare tensioni eccessive".



Che cosa manca in particolare ai bambini in questo periodo?

"Tutti soffrono per le stesse mancanze: gli abbracci, giocare con gli amici, avere i banchi separati e non poter fare le ricreazioni in libertà".

Una volta terminata l'emergenza quali sono le tematiche che vorrà approfondire con gli studenti?

"In generale penso sia importante tenere lezioni di educazione sanitaria, con particolare attenzione ad insegnare loro le manovre di rianimazione cardio-polmonare; e ritengo utile eventi di formazione anche per le famiglie e per il personale scolastico. A queste lezioni in

power-point sto già lavorando in infermeria, nei tempi morti tra un intervento e l'altro che mi viene richiesto”.

E quali sono stati quindi i suoi interventi sinora?

“Soprattutto alle elementari, durante le ore di educazione fisica, mi hanno chiamata per testate involontarie e distorsioni alla cavaglia, mentre in aula ci sono stati alunni con mal di testa, mal di pancia o epistassi. Oppure dopo aver giocato in giardino c'è chi ha manifestato eruzioni cutanee o punture di insetti”.

Quindi si può dire che l'infermiere scolastico è necessario in una scuola?

“Direi proprio di sì, perché oltre alle problematiche più comuni -che potrebbero tutto sommato anche essere gestite dal personale scolastico- ci si può imbatte-re in casi più seri dove è fondamentale essere tempestivi e competenti. Come ad esempio risolvere un caso di ostruzione accidentale delle vie aeree da parte di un alimento andato di traverso (cosa che è accaduta già anche a me). Oppure anche un sostegno non esclusivamente infermieristico, ma anche psicologico, a bambini e genitori in episodi problematici”.

Personale scolastico e genitori: che rapporto ha creato con loro?

“Il personale scolastico è stato molto contento, perché sicuramente si è trovato sgravato da situazioni verso cui ha mostrato sempre grande disponibilità pur però sapendo di non avere sufficiente conoscenza in materia. Docenti e operatori scolastici ammettono di sentirsi più tranquilli. Alcuni di loro addirittura mi hanno chiesto consigli oppure vengono da me a farsi rilevare i parametri vitali. Per quanto riguarda i genitori purtroppo non ho avuto ancora modo di presentarmi a loro ufficialmente a causa delle limitazioni Covid, ma spero di poterlo fare al più presto. L'unico tramite che ho sinora con loro è la compilazione del modulo relativo alle informazioni sulla salute dei figli, al quale ha risposto però solo il 50%. Con queste informazioni ho creato un dossier infermieristico per ogni alunno”.

E con i bambini?

“Con loro il rapporto è di grande familiarità. Mi conoscono e sanno bene dov'è l'infermeria ormai. A tal punto che, visto che si trova nei pressi della palestra, ogni volta che terminano l'ora di educazione fisica mi salutano passando in corridoio. Questo clima chiaramente facilita ogni mio intervento in caso di eventuale necessità, perché sono diventata una figura a cui vogliono bene e di cui si fidano”.

In che cosa può ancora crescere il suo ruolo nella scuola di San Martino?

“Al momento sto nell'infermeria della scuola elementare e porto il mio borsone con gli strumenti indispensabili. Sarebbe bello che in futuro si potesse usufruire di un ambiente sempre più completo e attrezzato, sia alle elementari che alle medie”.

Ruggero Rizzini è infermiere alla clinica di Malattie Infettive del San Matteo e presiede Ains, l'associazione di nursing sociale pavese che cerca appunto di coniugare gli aspetti più sanitari a quelli sociali e culturali della città. Da qui nasce appunto l'idea di promuovere la figura dell'infermiere anche fuori dalle pareti di una struttura medica: prima l'esperienza dell'infermiere presente all'Aps del Borgo Ticino e pronto a misurare la pressione o a dare consigli agli anziani ed ora l'infermiere scolastico a San Martino Siccomario.

Ruggero, da che cosa nasce l'esigenza di portare l'infermiere tra la gente?

“Appunto dalla sottolineatura di quanto sia importante la presenza infermieristica sul territorio, l'infermiere che esca dall'ospedale per andare a incontrare le persone, non solo a curarle ma anche ad ascoltarle. L'esperienza in Borgo Ticino è stata in questo senso illuminante e non eravamo ancora in tempo di Covid. Gli anziani, prima di giocare o di ballare all'Aps, facevano la fila per farsi misurare la pressione o per chiedere un consiglio su come e dove effettuare una prenotazione per una visita medica. Magari anche portavano all'infermiere gli esiti di un esame perchè non avevano capito ciò che c'era scritto. In sostanza abbiamo toccato con mano l'importanza di creare un rapporto di fiducia tra la gente e l'infermiere: questo deve essere l'infermiere del territorio, un punto di riferimento, la “porta” tra persona e struttura ospedaliera”.



Dall'esperienza in Borgo è quindi nato il progetto a San Martino: anche in questo caso l'infermiere che esce da una struttura sanitaria e sta tra i bambini e i ragazzi.

“L'infermiere scolastico è una figura estremamente necessaria e in passato nelle scuole c'era l'ambulatorio e un medico o infermiere a disposizione dei ragazzi; la sensazione è che in realtà sia venuta a mancare solo perché non ci sono più stati i finanziamenti per sostenere un simile impegno economico. E se vogliamo proprio vedere, non si tratta neppure di somme insostenibili: a San Martino l'infermiere della cooperativa “Con Voi” è presente tutti i giorni e questo costa all'amministrazione quindicimila euro per tutto l'anno”.

Il sindaco di San Martino, Alessandro Zocca, si è quindi rivolto a

voi di Ains per il progetto dell'infermiere scolastico?

“Sì. Avevamo più volte discusso insieme dell'esperienza dell'infermiere in Borgo Ticino e il sindaco Alessandro Zocca si era dimostrato da subito interessato a portare una realtà analoga nel contesto scolastico. Noi avevamo allo studio un progetto di questo genere, che è piaciuto e che con qualche modifica è stato subito approvato all'unanimità. Un'esperienza pilota che ha dimostrato la sensibilità e la lungimiranza dell'amministrazione di San Martino Siccomario. Prova ne è il fatto che, sull'onda del successo del progetto, ora altri sindaci hanno chiesto delucidazioni a Zocca e stanno “importando” la stessa realtà nei rispettivi Comuni. A Broni ad esempio sono già partiti, con altrettanto entusiasmo e buoni risultati”.

Un'esperienza pilota che incarna alla perfezione la “mission” di Ains...

“Certamente. Noi siamo nati proprio con l'intento di valorizzare il concetto di nursing sociale, quindi desideriamo diffondere anche il valore sociale e culturale dell'infermiere, che va oltre quello puramente sanitario che tutti già conoscono. Esperienze come questa sono esemplificative di quanto sia positivo avvicinare la figura dell'infermiere al territorio, alla gente. Questo accade già in altre parti d'Europa e del mondo, è bene “copiare” questi modelli che funzionano ottimamente e sgravano anche il lavoro dei medici di famiglia”.

Da sempre siete anche grandi sostenitori del valore di lavorare in rete tra associazioni...

“Lavorare in rete è il vero segreto della buona riuscita di ogni iniziativa. Noi associazioni, prese singolarmente, siamo spesso piccole e abbiamo un potenziale abbastanza ridotto, ma se uniamo le forze allora questo potenziale si moltiplica in maniera esponenziale e i risultati arrivano. La nostra esperienza ci ha insegnato questo, per fortuna un po' tutti stiamo imparando quanto sia proficuo lavorare in rete, anche grazie al coordinamento del CSV (CSV Lombardia Sud – sede territoriale di Pavia)”.

Un'ultima domanda: siete molto attivi a livello locale ma Ains è operativo anche sul fronte estero, in Guatemala. Anche lì, tra i tanti progetti, si parla di garantire assistenza infermieristica ai più poveri con la “Nurse Card”. Di che cosa si tratta?

“Ogni mese Ains lancia un microprogetto di solidarietà, al termine del quale si chiude e il denaro raccolto viene inviato in Guatemala. La Nursecard è una carta per garantire, a chi non ha accesso alle cure sanitarie, una serie di prestazioni infermieristiche che vanno dalla misurazione della pressione arteriosa e della glicemia, alla somministrazione di farmaci intramuscolo. Prestazioni effettuate da un'infermiera che collabora con la nostra struttura in Guatemala, il Comedor Infantil”.

A.I.N.S.
Onlus



San Martino Siccomario
Amministrazione Comunale di
San Martino Siccomario
Assessorato alla Cultura



con il patrocinio di

